



L'allarme Oms

Sigarette elettroniche grave pericolo per feto e giovani

SALINARO A PAGINA 12

L'Oms: «Le e-cig? Un pericolo grave per feto e giovani»

Sigarette elettroniche sotto accusa: dalla nicotina conseguenze sul cervello

VITO SALINARO

Non possono esserci compromessi: la sigaretta elettronica (e-cig) è un «grave pericolo per l'adolescente e il feto», perché «l'esposizione alla nicotina ha conseguenze a lungo termine sullo sviluppo del cervello». Firmato Oms (Organizzazione mondiale della sanità). L'affermazione è contenuta in un documento redatto in vista della Conferenza dei Paesi membri della Convenzione per la lotta al tabagismo (Mosca 13 - 18 ottobre).

L'Oms spiega che ci sono «elementi di prova sufficienti per mettere in guardia bambini e adolescenti, donne in gravidanza e in età fertile contro l'uso di inalatori di nicotina elettronici». I dati disponibili mostrano che l'aerosol prodotto da questi inalatori non è semplice «vapore acqueo», come spesso sostengono le strategie di marketing di questi prodotti. L'uso di simili dispositivi, inoltre, «aumenta l'esposizione dei non fumatori e altri alla nicotina e a un certo numero di sostanze tossiche». Il documento tuttavia non nega che questi prodotti, utilizzati da fumatori adulti, risultino meno tossici rispetto alle sigarette convenzionali.

La risposta dell'Associazione fumo elettronico (Anafe) aderente a Confindustria non si è fatta attendere. Sottolineando come l'Italia, anche aderendo agli inviti dell'Oms, sia stata «lungimirante» sul fronte minori - dal divieto di vendita alle limitazioni pubblicitarie, fino ai luoghi pubblici "no smoking" come ospedali e scuole -, l'Anafe ricorda che «53 scienziati da tutto il mondo, fra i quali gli italiani

Umberto Veronesi, Umberto Tirelli e Riccardo Polosa, hanno scritto all'Oms dichiarando che le sigarette elettroniche possono essere di grande utilità per liberarsi dalle sostanze cancerogene derivanti dalla combustione di carta e tabacco delle sigarette tradizionali e assenti nelle elettroniche».

Ad *Avvenire* Tirelli afferma: «Sia chiaro, qui non vi è alcuna contrapposizione tra un gruppo di studiosi e l'Oms. Perseguiamo soltanto il danno minore. Sui rischi connessi ai tumori, il problema non investe tanto la nicotina, stupefacente che porta alla dipendenza ma che non è cancerogena e che è presente anche nelle elettroniche - aggiunge il direttore del Dipartimento di oncologia medica dell'Istituto nazionale tumori di Aviano (Pordenone) -. Il nodo è legato al tabacco e alla carta che, bruciando, danno origine a sostanze cancerogene. Un problema, quest'ultimo, non presente nelle elettroniche. Ai fumatori incalliti che ho in cura per tumori, consiglio di provare le elettroniche perché non è marginale passare dall'effetto quotidiano scaruito, per esempio, da 30 o 40 sigarette, a quello derivante da 5 o 10. È evidente che il massimo sarebbe non fumare nulla. Ma, ripeto, se c'è da scegliere, scelgo il male minore».

In linea di massima, Roberta Pacifici, direttore dell'"Osservatorio Fumo, alcol e droga" dell'Istituto superiore di sanità (Iss), concorderebbe. In linea di massima, però. Perché c'è il tema, ancora irrisolto, delle evidenze scientifiche. Non è roba da poco: «Mi aspetto che le persone corrette facciano delle affermazioni a fronte di documenti scientifici cer-

ti e incontrovertibili», esordisce. Perché i dati che dimostrerebbero l'efficacia dissuasiva delle e-cig «non sono molti; provengono da questionari, anche online, o sono raccolti direttamente dal fumatore ma con osservazioni limitate». Inoltre, «questi studi hanno tempi di osservazione a 6 o 12 mesi. Ma le recidive importanti compaiono a 18 mesi». Alla luce di ciò e mostrando «piena adesione ai rilievi dell'Oms», aggiunge Pacifici, «non possiamo parlare di efficacia delle sigarette elettroniche». Che però «non vanno demonizzate» perché «un fumatore che passa da un pacchetto di sigarette tradizionali al giorno alla elettronica, ha fatto un enorme passo avanti».

Insomma, osserva l'esponente dell'Iss, «se si riuscirà a dimostrare che questi, come altri strumenti, riducono il tabagismo, ben vengano. Perché 80.000 morti all'anno a causa del fumo sono una strage. Vorrei tornare a porre l'accento però sulla necessità di nuovi investimenti in ricerca». Sui danni ai giovani, Pacifici ammette: «Non ho dubbi rispetto all'ultimo allarme dell'Oms. Sottolineo anche il valore educativo di provvedimenti, alcuni dei quali risalgono al ministro Girolamo Sirchia – quali i divieti nei luoghi pubblici –, perché i ragazzi sono soggetti a emulare e anche la sola gestualità può essere dannosa». Resta inteso, come sottolinea anche Tirelli, che «i giovani vanno preservati da ogni esperienze con il fumo».

Nuovo allarme dell'Organizzazione mondiale della sanità. Tirelli (Istituto nazionale tumori di Aviano): ai fumatori incalliti che ho in cura le consiglio perché il rischio legato alle sostanze cancerogene è ridotto
Pacifici (Istituto superiore sanità): non demonizzo il loro uso ma l'efficacia dissuasiva non è ancora stata dimostrata; serviranno nuovi studi



Gravi gli effetti, per l'Oms, delle sigarette elettroniche



Il responso dell'Oms**«La sigaretta elettronica fa male
Va vietata nei luoghi chiusi»**

ROMA — La sigaretta elettronica non deve andare ai minorenni. Affermazione rilanciata dall'Oms in vista della Convenzione quadro per la lotta anti tabacco, a Mosca dal 13 al 18 ottobre. Che lo strumento proposto come alternativa al fumo tradizionale, dopo il boom iniziale, fosse diventato oggetto di una controffensiva generale, era chiaro. Adesso ai tanti pareri negativi si aggiunge quello del massimo organo internazionale sulla salute. Per gli esperti di Ginevra la E-cig rappresenta «una grave minaccia per gli adolescenti e le donne incinte, in particolare il feto. Non è infatti provato che il fumo elettronico passivo non sia dannoso per chi lo subisce. È auspicabile, dunque, il divieto di vendita ai minori e l'interdizione nei luoghi pubblici chiusi». L'agenzia aggiunge che l'emanatore produce non solo vapore acqueo ma anche sostanze tossiche che mantengono il loro effetto negativo nell'ambiente circostante il consumatore. Roberta Pacifici (Osservatorio sul fumo dell'Istituto superiore di sanità), sottoscrive: «Provengono da un ente autorevole e occorre fare un'ulteriore riflessione. Noi, però, in Italia siamo all'avanguardia. La vendita del prodotto è già vietato ai minori di 18 anni e non può essere utilizzato a scuola, neppure nel cortile». I produttori italiani accolgono favorevolmente il documento dell'Oms: «Siamo all'avanguardia — ricorda Massimiliano Mancini, presidenza dell'associazione Anafe-Confindustria —. Grazie all'iniziativa del ministro della Salute Lorenzin, c'è stata attenzione a limitare la vendita. Divieti nei luoghi pubblici? Intanto sono entrati in scuole e ospedali».

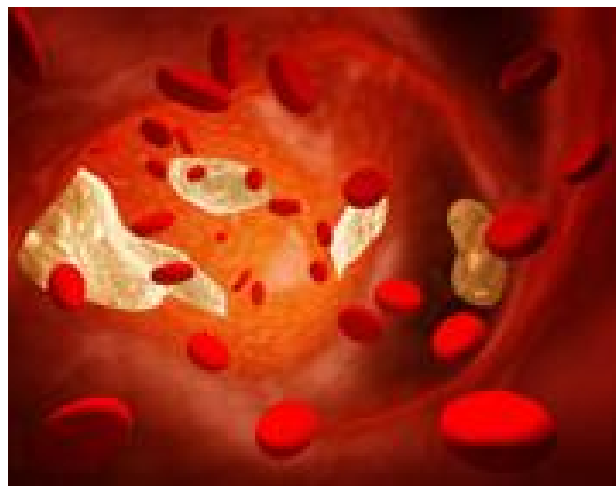
Margherita De Bac

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Colesterolo nel mirino: scatenata meccanismo che promuove il cancro

Un po' come in una reazione a catena sembra fungere da interruttore iniziale che avvia una serie di processi cellulari posti in relazione con l'insorgenza di vari tipi di tumori



Tutti sanno che il colesterolo, almeno quello cattivo, può causare malattie cardiache e danni alle arterie. Ora ricercatori americani, in uno studio pubblicato sulla rivista scientifica [Nature Communications](#), delineano un nuovo ruolo negativo di questo grasso: sembra infatti che attivi un sistema di segnalazione cellulare collegato con lo sviluppo di un tumore. Come un «interruttore», insomma, il colesterolo attiverrebbe una reazione a catena a livello cellulare che porterebbe all'insorgenza del cancro.

Diete ad alto contenuto di grassi

Le cellule utilizzano migliaia di sistemi di segnalazione che le portano a svolgere le loro funzioni, come quello che ne promuove la crescita e la divisione e che, quando diventa iperattivo, può portare alla formazione del cancro. I ricercatori dell'Università dell'Illinois di Chicago, guidati dal professore di chimica Wonhwa Cho, hanno ora scoperto che quando il colesterolo è associato a una determinata proteina (chiamata Dishevelled) diventa una componente essenziale per questo sistema di segnalazione pericoloso: attiva infatti una cascata molecolare nota per essere legata alla genesi di certi tumori, tra cui quello al colon, ai polmoni, al seno e il melanoma. Hanno inoltre notato che un aumento localizzato di colesterolo all'interno della membrana cellulare sembra favorire questo

processo, un fatto che potrebbe spiegare perché il colesterolo elevato aumenta il rischio di cancro. «Sappiamo che le diete ad alto contenuto di grassi che aumentano i livelli di colesterolo sono state collegate a un'elevata incidenza di tumori - dice Cho -. La nostra ricerca fornisce una spiegazione di come il colesterolo possa promuovere percorsi che portano al cancro e offre (se verrà confermata) anche un possibile bersaglio terapeutico, per la creazione di un farmaco che interferisca nel legame fra colesterolo e la proteina Dishevelled».

http://www.corriere.it/salute/sportello_cancro/14_agosto_26/colesterolo-mirino-scatena-meccanismo-che-promuove-cancro-a04084be-2d2d-11e4-b2cb-83c2802e5fb4.shtml

Ebola, si allarga la mappa dell'epidemia

►Scatta l'allerta per il Congo. Piot, lo scopritore del virus, ►Medici senza frontiere: si muovano anche altre organizzazioni lancia l'allarme: mai visto un focolaio di tali dimensioni La Liberia ai politici all'estero: rientrate o perderete la poltrona

L'EMERGENZA

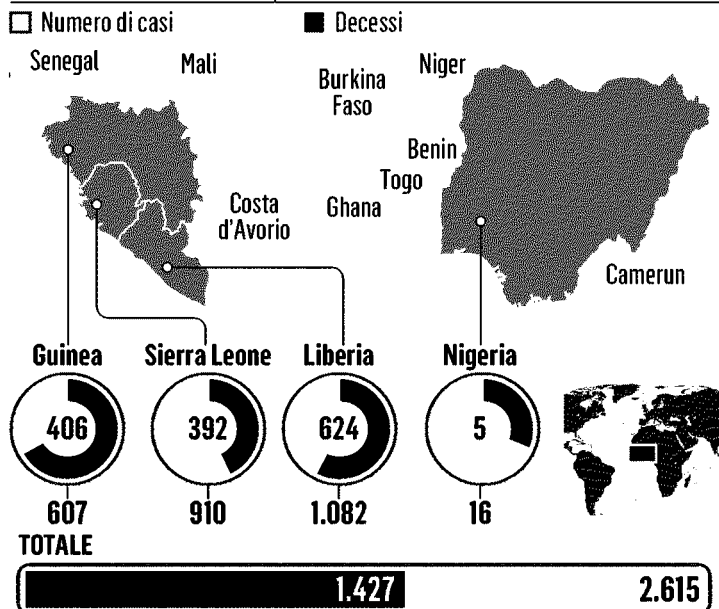
MILANO La mappa del contagio si allarga, i nuovi casi di Ebola in Congo aprono un altro fronte di emergenza. E ora ci sono tutte le condizioni perché il virus prenda il sopravvento e l'epidemia sfugga dal controllo, è l'allarme del professor Peter Piot, scopritore del virus nel 1976. Ciò che fa paura, afferma il ricercatore, è l'ampiezza della propagazione dell'infezione e la «straordinaria lentezza» dell'Organizzazione mondiale per la sanità nell'affrontare la crisi. Che potrebbe durare ancora a lungo, prevede l'esperto. «Non si era mai visto un focolaio di tali dimensioni. Da sei mesi stiamo assistendo alla cosiddetta "tempesta perfetta", potremmo non essere più in grado di controllare l'epidemia». Il virus infatti ha vita facile «in Paesi in cui i servizi sanitari non funzionano, smantellati da decenni di guerre, e dove la popolazione nutre una totale mancanza di fiducia nelle autorità». E l'Oms? «Si è svegliata solo a luglio - dice il medico - quattro mesi dopo l'inizio del contagio».

IL VIRUS IN CONGO

Intanto da Medici senza frontiere scatta l'allerta per il Congo, quinto Paese colpito da Ebola. «Serve che altre organizzazioni si facciano avanti e uniscano le forze per supportare il ministero della Salute: noi non riusciremo a farlo da soli» afferma Jeroen Beijnberger, coordinatore medico di Msf nell'ex Zaire. L'organizzazione sta inviando medici, infermieri, esperti di logistica e di igiene nell'epicentro dell'epidemia: «Abbiamo ricevuto la conferma che quattro dei campioni di sangue prelevati dalle nostre équipe la settimana scorsa sono risultati positivi - annuncia Beijnberger - e stiamo agendo rapidamente per isolare i pazienti sospetti e confermati e tracciare i loro contatti». Msf sta realizzando, in collaborazione con il ministero della Salute del Congo, un centro a Lokolia, l'area più colpita da Ebola nel distretto sanitario di Boende. «In questo momento il nostro obiettivo principale è contenere la diffusione della malattia e proteggere altre

I Paesi colpiti

Vittime dell'epidemia di Ebola in Africa



IL RICERCATORE DENUNCIA LE LENTEZZE DELL'OMS: «SI È SVEGLIATA SOLTANTO A LUGLIO TROPPO TARDI»

persone dal contagio». La Liberia, nel frattempo, passa alle misure forti. La presidente Ellen Johnson Sirleaf ha disposto che tutti i membri del governo attualmente all'estero rientrino nel Paese «entro una settimana» per combattere Ebola. Coloro che non eseguiranno l'ordine perderanno la poltrona nell'esecutivo.

ITALIANI A RISCHIO

E chi invece deve lavorare nelle zone in cui il virus imperversa? «Ci sono diverse imprese italiane, nei settori della forestazione e del commercio, che operano nei Paesi coinvolti dal focolaio. Noi stiamo dicendo loro di continuare a lavorare seguendo le prescrizioni fissate dall'Oms, senza entrare nel panico. Certo se nei prossimi giorni la situazione si aggraverà le indicazioni cambieranno», afferma il presidente della camera di commercio ItAfrica Centrale, Alfredo Cestari. Nervi saldi dunque, ma attenzio-

ne ai massimi livelli. Come spiega Antonio Vigilante, vice rappresentante del segretario generale delle Nazioni Unite in Liberia, 1.500 casi accertati «non danno un'immagine veritiera dell'epidemia, le persone entrate in contatto con i malati sono molto più di quelle segnalate». Insomma, «l'epidemia è grave, non c'è un'inversione di tendenza e ci vorranno mesi per contenerla».

Claudia Guasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Istanbul Nessun contagio per l'italiana ricoverata

Si sono conclusi i test clinici sulla giovane modenese a Istanbul: niente malaria e nemmeno il temuto virus



Ebola, quindi si tratta ora di organizzare il rientro in Italia». Lo comunica l'Arcidiocesi di Modena, che rivolge «un grande ringraziamento anche ai Padri Salesiani di Istanbul, che si sono occupati della paziente». La giovane stava rientrando in Italia dopo una missione in Ciad e ha fatto scalo prima in Nigeria e poi in Turchia. Nel volo di rientro ha accusato malesseri - tra cui la febbre alta, che però aveva già al momento della partenza - e quindi è stata presa in carico dalle autorità sanitarie di Istanbul per un periodo di osservazione clinica, come previsto dai protocolli sanitari attivati negli scali internazionali per prevenire contagi e contaminazioni. Gli esami però hanno escluso sia Ebola, sia la malaria. L'ipotesi prevalente è che la ragazza sia stata colpita da una seria forma di gastroenterite.

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Virman Cusenza

Diffusione Testata
170.523



Malati illustri Da Lou Gehrig a Signorini la Spoon River dei campioni

Mei a pag. 21

Stefano
Borgonovo,
calciatore
morto di Sla

L'incidenza della Sla nel mondo del pallone è altissima, undici volte superiore alla norma. È detta anche "morbo di Gehrig" dal nome del giocatore di baseball morto nel 1941 a 38 anni. Ma le cause sono ancora un mistero: escluso il doping resta l'ipotesi di pesticidi e diserbanti usati sul terreno verde. Stefano Borgonovo uno degli ultimi, appassionati, testimonial

La Spoon River dei campioni

LO SPORT

Qualcuno l'ha chiamata "il morbo del pallone", essendo così percentualmente forte l'incidenza della Sla sui calciatori: una statistica di non molto tempo fa diceva che su di un campione monitorato di oltre settemila individui, l'attesa era di 1,24 malati mentre la realtà parlò di 6,24. C'è chi ha calcolato che si tratti, nell'ambito del calcio professionistico, di una percentuale di oltre undici volte superiore a quella di persone che abbiano svolto nella vita altre attività. È la Sla, la sindrome laterale amiotrofica, nota anche come la malattia dei motoneuroni, o la malattia di Charcot, che per primo la scoprì: Stefano Borgonovo, il calciatore che ne ha sofferto fino a morire a 49 anni la chiamava semplicemente "la stronza".

IL PRIMO CASO

Nello sport i più la conoscono come "il morbo di Gehrig". Henry Louis Gehrig, nato nel 1903 e scomparso nel 1941, fu la prima celebrità sportiva ad esserne colpito: era un campione di baseball che per tutta la sua vita agonistica, dal 15 giugno 1923 al 30 aprile 1939, giocò come prima base nei New York Yankees. Disputò 2130 partite consecutive, un record che ha resistito fino al 1995, quando Cal Ripken Jr, dei Baltimore Orioles, disputò il suo match numero 2131. Molti anni dopo la scomparsa, ci



IN CARROZZELLA

Stefano Borgonovo, scomparso un anno fa, nel 2008 aveva dato vita a una Fondazione per la ricerca sulla Sla

fu chi sostenne che nel caso di Lou Gehrig non si trattasse con precisione della Sla, ma di una patologia molto simile: per dimostrarlo si sarebbe dovuto procedere alla riesumazione del corpo di Lou e ad una nuova autopsia, ma non fu possibile perché era stato cremato; la documentazione sanitaria, poi, è stata tenuta segreta dalla Mayo Clinic, adducendo ragioni di privacy. Le eventuali rivelazioni nulla



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

avrebbero aggiunto all'emozionale ed emozionante vicenda che Lou Gehrig stesso concluse il 4 luglio 1939 con un discorso allo Yankees Stadium che è ancora di ispirazione per molti: «Io mi considero l'uomo più fortunato sulla faccia della terra», disse Lou ricordando tutte le persone che avevano preso parte alla sua vita di gloria sportiva, compagni di squadra e affetti di famiglia in particolare; questo lo portò a

C'È CHI SOSTIENE CHE AD ESSERE COLPITI SIANO SOPRATTUTTO I CENTROCAMPISTI CHE ABBIANO INIZIATO PRECOCEMENTE

concludere «forse sto attraversando un brutto periodo ma ho tantissimo per cui continuare a vivere».

L'IDOLO DELLE FOLLE

Continuò per meno di due anni: ma nemmeno dodici mesi dopo la sua scomparsa Hollywood produsse un film sulla sua vita, intitolato *L'idolo delle folle*, un film che aveva come protagonista Gary Cooper e che ebbe dieci nomination per l'Oscar anche se riuscì ad ottenere una sola statuetta e neppure delle più importanti, quella per il montaggio. Nel ricordo di Lou si prestò a un cameo anche uno dei più grandi giocatori del baseball, Babe Ruth. La connessione fra lo sport e la Sla, il calcio in particolare, è tornata d'attualità per numerose morti di giocatori: ne sono state calcolate più di cinquanta negli ultimi anni nel calcio professionistico, e c'è da tener presente che alcuni casi non sono stati indicati per ragioni di privacy e che mancano statistiche certe nel calcio dilettantistico, giacché alcuni ricercatori sostengono che il rischio riguarda maggiormente «centrocampisti che abbiano iniziato precocemente la pratica dello sport e che l'abbiano continuamente esercitata per almeno un quinquennio».

Le correlazioni sembrano molteplici, pur se si tende ad escludere il doping, perché altrimenti non si spiegherebbe la percentuale più alta nel calcio e invece statisticamente ordinaria in sport a più alto tasso di do-

ping.

Le morti per Sla sono avvenute in differenti classi di età, che vanno dai 31 anni di Luca Minghelli ai 78 di Fulvio Bernardini (il dottore che "dà scòla all'argentini", in una canzone romanesca, alludendo alla squadra dell'anteguerra). Ci sono state situazioni che hanno portato all'intervento, fin qui senza troppo effetto, della magistratura. L'elenco delle vittime è lungo: Armando Segato, Giorgio Rognoni, Guido Vincenzi, Narciso Soldan, Rino Gritti, Gianluca Signorini, Bruno Beatrice, Nello Saltutti, Ugo Ferrante, Adriano Longoni, Cucchiaroni, Ernst Ockwirk, Manzi, Ubaldo Nanni. E più si potrebbe, visto che, è sempre una ricerca a parlare, se la quotidianità parla di 6 casi su 100 mila, su 30mila monitorati nel calcio si sono riscontrati 40 casi.

LA PALUDE

Ci sono squadre e momenti nei quali l'incidenza è stata più forte: la Fiorentina o la Samp; nel caso del Como (nel quale militò proprio Stefano Borgonovo, il più recente, conosciuto,

generoso testimonial contro la Sla) si è fatto riferimento alla possibilità che essendo stato lo stadio della città costruito su di una palude bonificata, sia questa la possibile causa: diserbanti e pesticidi sono sotto accusa, giacché anche nel golf o nel rugby, nello sport internazionale, sono stati riscontrati casi; la connessione con i traumi da gioco potrebbe essere provata dai casi registrati nel football americano, un altro sport da contatto.

LA PRIVACY

Ma si è sempre nel campo delle ipotesi da ricercare. In quella ricerca che proprio Stefano Borgonovo, "Attaccante nato", come il titolo di un suo libro, volle portare all'attenzione di tutti quando, dopo un lungo periodo di riservatezza assoluta (l'ambiente "sapeva" ma non parlava rispettando il suo desiderio di privacy) venne allo scoperto, per l'appunto da attaccante nato, lui che era stato in tandem con Roberto Baggio alla Fiorentina e che aveva fatto sognare segnando il popolo rossonero del Milan.

Ormai parlava con gli occhi, con un sintetizzatore vocale dopo che un mouse e un software particolari coglievano i suoi sguar-

Lou Gehrig
del New York
Yankees giocò
2130 partite
prima di
morire di Sla



di. Non c'era angoscia, ma coraggio; forse non c'era speranza per sé, ma per quelli che fossero venuti dopo, calciatori o meno. Idoli delle folle, come Lou Gehrig, o soltanto uomini e donne (l'incidenza della malattia è pari).

Piero Mei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAPITANO

Gianluca Signorini è stato la bandiera del Genoa: dopo la sua morte la squadra ha ritirato la maglia numero 6



E un team italiano dimostra: possibile la diagnosi precoce

LA RICERCA

Proprio nel momento cui si sta esplodendo la sfida delle secchiate d'acqua ghiacciate un team italiano ha dimostrato, per la prima volta, la possibilità di diagnosticare precocemente la Sla. Con un mezzo di contrasto simile al glucosio già utilizzato per altre analisi di medicina nucleare.

Il gruppo che ha firmato il lavoro, appena pubblicato sulla rivista "Neurology", riunisce ricercatori del Consiglio nazionale delle ricerche, l'ospedale le Molinette di Torino l'università e il Centro Pet IRmet del Piemonte. Sotto osservazione 195 pazienti. «Questa tecnica permette di raggiungere un'accuratezza diagnostica del 95% e rappresenta un passo importante per lo sviluppo nella diagnosi precoce della malattia», spiega Marco Pagani, primo autore dello studio. Fino ad oggi la malattia poteva essere diagnosticata esclusivamente attraverso analisi cliniche e richiedeva un lungo periodo di osservazione.

L'ESPERTO

«La diagnosi precoce è la sfida da vincere - aggiunge Adriano Chiò, neurologo all'ospedale Le Molinette di Torino - anche per lo sviluppo di nuove terapie e per l'identificazione di possibili familiarità sulle quali intervenire precocemente». La tecnica che verrà utilizzata per identificare i primi segni della malattia

viene già adottata per i tumori: è basata sulla somministrazione di una sostanza radioattiva che permette di valutare il metabolismo in una certa regione confrontandolo con lo stato di normalità.

Questo è solo l'ultimo successo degli studi italiani in materia di Sla. È, infatti, in continua crescita il numero di ricercatori che scelgono di occuparsi di questa malattia. Lo testimoniano le 133 proposte arrivate alla Fondazione italiana di ricerca per la Sla (Arisla), per il sesto bando di concorso con assegnazione di fondi. Ben 88 di queste lettere sono "Pilot Grant", cioè progetti che hanno l'obiettivo di sperimentare nuove strade, e 45 sono "Full Grant", ossia ricerche che sviluppano ambiti di studio promettenti e fondati su un solido background. I vincitori del concorso per progetti Arisla saranno pubblicati entro dicembre 2014.

«Molte delle proposte pervenute arrivano da ricercatori che hanno presentato progetti fondati su approcci di ricerca multidisciplinari e innovativi - spiega Mario Melazzini, presidente di Arisla - e orientati alla scoperta di nuovi marcatori di insorgenza e di progressione di malattia. Un dato significativo e incoraggiante che rivela l'attenzione e la volontà del mondo della ricerca di individuare nuovi percorsi per lo studio di questa malattia».

L'impegno della ricerca si divide in due tronconi: da una parte ci si impegna nella scoperta delle cause mentre dall'altra si occupa di limitare i sintomi e di migliorare la qualità di vita dei pazienti (terapia contro la fatica, i crampi, controllo della spasticità, il dolore, la depressione, la costipazione, fino alla ventilazione assistita; ricorso a fisioterapisti, logopedisti, nutrizionisti).

La maggior parte dei casi di SLA sono causati dal gene mutato 'C9orf72', che i ricercatori descrivono come il nastro aggrovigliato di una vecchia musicassetta. Si stima che questa alterazione sia responsabile del 4-8% dei casi sporadici (non ereditari), mentre, in alcuni gruppi di pazienti, potrebbe determinare fino al 40% dei casi familiari.

Sul versante delle cellule staminali si attendono ulteriori conferme, dopo i risultati ottenuti con quelle neuronali in modelli animali. Lo studio, realizzato da un gruppo del Centro Dino Ferrari, università di Milano, IRCCS Fondazione Ca' Granda, Ospedale Maggiore Policlinico. I ricercatori hanno generato cellule staminali pluripotenti indotte umane da cellule della pelle e le hanno differenziate nel tipo neuronale. Quindi, le ha trapiantate in animali osservando la loro migrazione nel sistema nervoso centrale: si sono integrate e hanno migliorato le condizioni della malattia.

Antonio Caperna

**PAGANI, PRIMO AUTORE
DELLO STUDIO:
CON UN MEZZO
DI CONTRASTO SIMILE
AL GLUCOSIO
ACCURATEZZA AL 95%**



Scoperta nel 1860 la Sclerosi laterale amiotrofica causa la progressiva paralisi dei muscoli. Ma la mente resta vigile

Il morbo nascosto in un gene

LA PATOLOGIA

È stato intorno al 1860 che il professor Jean-Martin Charcot, padre della Neurologia, ha descritto la sclerosi a placche e la sclerosi laterale amiotrofica. Il suo campo di ricerca si estendeva dalle paralisi alle encefaliti, alle rigidità muscolari. Fino all'isteria. Alla clinica parigina per malattie nervose Salpêtrière fu maestro di Freud.

Charcot si concentrò su quei pazienti che lentamente perdevano le capacità di movimento volontario pur mantenendo intatte le capacità cognitive. Una malattia neurodegenerativa dei neuroni di moto (motoneuroni) che si presenta, in genere, intorno ai 50 anni. Il significato letterale è: raggrinzimento (sclerosi) della porzione laterale del midollo spinale e perdita del nutrimento muscolare (amiotrofica). Le degenerazione dei motoneuroni nella Sla porta alla loro morte e quando muoiono la capacità del cervello di muovere il muscolo è irrimediabilmente perduta. Viene compromessa l'azione volontaria fino alla paralisi.

I PRIMI SEGNALE

«Pur bloccando progressivamente tutti i muscoli - spiegano all'Associazione italiana sclerosi amiotrofica - la malattia ha una caratteristica che la rende particolarmente drammatica. Non toglie la capacità di pensare e la volon-

«GRAZIE ALLE NUOVE TECNOLOGIE STIAMO COMINCIANDO A CAPIRE COME INSORGE»

Mario Sabatelli
neurologo del Gemelli

tà di rapportarsi con gli altri. La mente resta vigile ma prigioniera in un corpo che diventa via via immobile. I primi segni sono quasi impercettibili. Spesso sono quasi combinati tra loro. Dalla debolezza muscolare nelle mani, nelle braccia e nelle gambe, alle vibrazioni incontrollate dei muscoli, ai crampi, alla debolezza del tono di voce alle difficoltà nella deglutizione». Durante il suo cammino la Sla arriva a colpire anche la parola, la masticazione, la deglutizione e la respirazione. Da qui, la necessità di respiratori meccanici che immettono artificialmente aria nei polmoni e, nella maggior parte dei casi, l'obbligo di pasti liquidi per agevolare la deglutizione.

Parliamo di una patologia messa nell'elenco di quelle rare, che colpisce

Le regioni più colpite Lombardia, Campania e Lazio



La scheda

Sclerosi laterale amiotrofica

IN CONDIZIONI NORMALI

I motoneuroni sono cellule che dal midollo spinale conducono ai muscoli i comandi, ricevuti dal cervello, per il movimento

Il muscolo si contrae permettendo i movimenti volontari del corpo

CON LA MALATTIA IN ATTO

La Sla è una malattia che porta alla degenerazione dei motoneuroni

La scomparsa dei motoneuroni causa una progressiva atrofia muscolare

I muscoli volontari non ricevono più i comandi del cervello e si atrofizzano

La conseguenza è una paralisi progressiva dei quattro arti e dei muscoli deputati alla deglutizione e alla parola

ANSA - centimetri

5000

I malati di Sla in Italia. La patologia colpisce soprattutto gli uomini

10%

Dei casi presentano altri malati di Sla nello stesso nucleo familiare

6-8

Gli ammalati di Sclerosi laterale amiotrofica ogni centomila abitanti

nismi sulla base di questa malattia. Per la prima volta è possibile studiare dei tentativi di terapia mirata ai meccanismi genetici della malattia. Per esempio ora sappiamo che in quasi tutti i pazienti si accumula una proteina chiamata TBP4 e stiamo cominciando a capire cosa succede quando si verifica questo accumulo».

IL RACCONTO

Una malattia che colpisce più gli uomini delle donne, in una fase vitale della vita. Intorno ai cinquanta anni crescono i casi in cui i sintomi sono comparsi poco dopo i quaranta. Uno sconquasso familiare, una scure sul quotidiano di figli e compagni. Claudio Sabelli, scomparso un paio di anni fa, era la voce narrante dell'associazione "Vivalavita", la sua rubrica on line.

A lui il racconto, a pennellate, di un malato che voleva dare voce a chi non ce l'aveva: «Ho chiamato questa rubrica "Il braccio della vita" perché spesso, il malato di Sla è collocato in un percorso di sofferenza assai simile a quello che un condannato patisce in un braccio della morte... Niente altro che la realtà vive un malato di Sla ancora costretto a vagare tra i labirinti della burocrazia, delle istituzioni sanitarie che manifestano lacune profonde e di una politica sempre più distante dai gravi problemi dei singoli e insensibile davanti alle sofferenze di migliaia di famiglie... Ho addosso la Sla e sono tracheostomizzato, ho la peg da cui prendo la pappa artificiale di cui preferisco non sapere la composizione... Poter disporre di un comunicatore fa di me un malato fortunato... Penso a coloro che sono costretti al silenzio forzato, abbandonati da chi ha il preciso dovere di assisterli... Ricorderò sempre che placare il turbinio della mente costretta in una prigione e evadere è un dovere...».

Carla Massi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E un team italiano dimostra: possibile la diagnosi precoce

LA RICERCA

Proprio nel momento cui si sta esplodendo la sfida delle secchiate d'acqua ghiacciate un team italiano ha dimostrato, per la prima volta, la possibilità di diagnosticare precocemente la Sla. Con un mezzo di contrasto simile al glucosio già utilizzato per altre analisi di medicina nucleare.

Il gruppo che ha firmato il lavoro, appena pubblicato sulla rivista "Neurology", riunisce ricercatori del Consiglio nazionale delle ricerche, l'ospedale le Molinette di Torino l'università e il Centro Pet IRmet del Piemonte. Sotto osservazione 195 pazienti. «Questa tecnica permette di raggiungere un'accuratezza diagnostica del 95% e rappresenta un passo importante per lo sviluppo nella diagnosi precoce della malattia», spiega Marco Pagani, primo autore dello studio. Fino ad oggi la malattia poteva essere diagnosticata esclusivamente attraverso analisi cliniche e richiedeva un lungo periodo di osservazione.

L'ESPERTO

«La diagnosi precoce è la sfida da vincere - aggiunge Adriano Chiò, neurologo all'ospedale Le Molinette di Torino - anche per lo sviluppo di nuove terapie e per l'identificazione di possibili familiarità sulle quali intervenire precocemente». La tecnica che verrà utilizzata per identificare i primi segni della malattia

viene già adottata per i tumori: è basata sulla somministrazione di una sostanza radioattiva che permette di valutare il metabolismo in una certa regione confrontandolo con lo stato di normalità.

Questo è solo l'ultimo successo degli studi italiani in materia di Sla. È, infatti, in continua crescita il numero di ricercatori che scelgono di occuparsi di questa malattia. Lo testimoniano le 133 proposte arrivate alla Fondazione italiana di ricerca per la Sla (Arisla), per il sesto bando di concorso con assegnazione di fondi. Ben 88 di queste lettere sono "Pilot Grant", cioè progetti che hanno l'obiettivo di sperimentare nuove strade, e 45 sono "Full Grant", ossia ricerche che sviluppano ambiti di studio promettenti e fondati su un solido background. I vincitori del concorso per progetti Arisla saranno pubblicati entro dicembre 2014.

«Molte delle proposte pervenute arrivano da ricercatori che hanno presentato progetti fondati su approcci di ricerca multidisciplinari e innovativi - spiega Mario Melazzini, presidente di Arisla - e orientati alla scoperta di nuovi marcatori di insorgenza e di progressione di malattia. Un dato significativo e incoraggiante che rivela l'attenzione e la volontà del mondo della ricerca di individuare nuovi percorsi per lo studio di questa malattia».

L'impegno della ricerca si divide in due tronconi: da una parte ci si impegna nella scoperta delle cause mentre dall'altra si occupa di limitare i sintomi e di migliorare la qualità di vita dei pazienti (terapia contro la fatica, i crampi, controllo della spasticità, il dolore, la depressione, la costipazione, fino alla ventilazione assistita; ricorso a fisioterapisti, logopedisti, nutrizionisti).

La maggior parte dei casi di SLA sono causati dal gene mutato 'C9orf72', che i ricercatori descrivono come il nastro aggrovigliato di una vecchia musicassetta. Si stima che questa alterazione sia responsabile del 4-8% dei casi sporadici (non ereditari), mentre, in alcuni gruppi di pazienti, potrebbe determinare fino al 40% dei casi familiari.

Sul versante delle cellule staminali si attendono ulteriori conferme, dopo i risultati ottenuti con quelle neuronali in modelli animali. Lo studio, realizzato da un gruppo del Centro Dino Ferrari, università di Milano, IRCCS Fondazione Ca' Granda, Ospedale Maggiore Policlinico. I ricercatori hanno generato cellule staminali pluripotenti indotte umane da cellule della pelle e le hanno differenziate nel tipo neuronale. Quindi, le ha trapiantate in animali osservando la loro migrazione nel sistema nervoso centrale: si sono integrate e hanno migliorato le condizioni della malattia.

Antonio Caperna

**PAGANI, PRIMO AUTORE
DELLO STUDIO:
CON UN MEZZO
DI CONTRASTO SIMILE
AL GLUCOSIO
ACCURATEZZA AL 95%**



Roma Il proprietario: «Ho letto gli sms di Oksana il giorno dopo, troppo tardi»

L'assassino della villa dell'Eur aveva preso la droga di Wall Street

Abusava del farmaco prescritto. «Gli agenti saranno indagati»

ROMA — Nel gergo dei tossici anni 70 era «la pillola della felicità». Le quantità industriali che ne assume il Jordan Belfort con le fattezze di Leonardo DiCaprio le hanno dato lustro recente come la «droga di Wall Street». Fuori dal linguaggio dei consumatori, il metaqualone o quaalude è un potente farmaco antidepressivo con effetti allucinogeni. Gli stessi che avrebbero guidato la mano del 35enne romano Federico Leonelli quando domenica mattina ha decapitato la 38enne colf ucraina nella villa all'Eur che lo ospitava.

Il killer, poi ucciso dalla polizia, era un paziente psichiatrico fuori controllo. Abusava dei medicinali che gli erano stati prescritti, rifiutava le preoccupate raccomandazioni del suo medico, sfuggiva ai tentativi della famiglia di farlo curare forzatamente. Saranno gli esami tossicologici, nei prossimi giorni, a determinare quanta di questa sostanza avesse in corpo Leonelli (ed abbinata a cos'altro). I prelievi necessari sono stati effettuati nel corso dell'autopsia svolta

all'istituto di medicina legale a Tor Vergata. Su richiesta dell'avvocato della sorella Laura, Pina Tenga, ad affiancare i periti ci sono anche due consulenti di parte, tra cui un esperto di balistica.

I primi risultati dicono che il 35enne è stato raggiunto frontalmente da due proiettili, uno al cuore, un altro poco sotto la spalla sinistra. La traiettoria d'ingresso sembra dall'alto verso il basso e questo si spiegherebbe con la posizione sopraelevata dei due agenti, sui quattro presenti, che hanno fatto fuoco. Scendevano dagli scalini che dal giardino portano verso la piazzetta della villa, dove Leonelli provava a raggiungere la sua auto qui parcheggiata con la parte posteriore verso l'uscita in lieve discesa. Dal punto di vista giuridico, la posizione dei poliziotti è invece ancora sospesa in attesa di ulteriori accertamenti. Le telecamere di sorveglianza dovrebbero aver ripreso tutte le «esterne» di questo film dell'orrore. Sia l'aggressione di Leonelli alla donna, prima che la trascinasse nel seminterrato per farla a pezzi, sia il

suo breve confronto con la polizia dopo esserne uscito armato di coltello e insanguinato, il volto coperto da occhialoni e mascherina filtro.

«L'iscrizione degli agenti tra gli indagati è scontata — dice il segretario del Sindacato autonomo di polizia, Gianni Tonelli — anche in un caso come questo di palese autodifesa. Ne seguirà in automatico l'apertura di una azione disciplinare e non importa se poi tutto verrà archiviato. Al trauma dell'uccisione si aggiungerà il peso psicologico di un'inchiesta. La legge andrebbe cambiata con le «garanzie funzionali» presenti ad esempio nell'ordinamento francese, che non vogliono dire impunità per i poliziotti, ma tutele per il loro lavoro».

Più complessi gli esami su Oksana Martseniuk, previsti per oggi: «Non ho mai visto una cosa del genere — commenta il capo dell'equipe, Giovanni Arcudi, dopo l'esame esterno del cadavere —. Sono rimasto impressionato dallo strazio subito dalla donna. Un'atrocità che sorprende anche chi, come me, ha fatto

molte autopsie di vittime di armi bianche». Dirimente sarà capire quando è morta la 38enne. Se nel tentativo di difendersi o se per quel lungo taglio alla gola e la decapitazione.

La colf era rientrata da tre giorni nella villa. La presenza di quell'uomo, che grazie all'ospitalità di un collega si era isolato fisicamente e mentalmente dal mondo, l'aveva subito inquietata. Sono due gli sms inviati a breve distanza uno dall'altro al proprietario e suo datore di lavoro, Giovanni Ciallella, la sera prima di essere uccisa. «Li ho visti solo il giorno dopo e non ho fatto in tempo a rispondere», ha detto il dirigente d'azienda agli inquirenti. L'uomo ha poi raccontato di quella ossessione mistico/militaresca di Leonelli, che due volte aveva provato ad entrare in Israele per combattere contro i palestinesi. Il visto gli era stato negato. L'arrivo della donna nel rifugio che si era creato potrebbe aver infiammato il suo allucinato delirio.

Fulvio Fiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindacato

«Anche in Italia una legge come quella francese che tuteli il lavoro dei poliziotti»

La vicenda**Il delitto nella villa dell'imprenditore**

✓ La scorsa domenica mattina Federico Leonelli, 35 anni, informatico romano, uccide a coltellate e decapita Oksana Martseniuk, colf ucraina di 38 anni che prestava servizio nella villa romana dell'imprenditore Giovanni Ciallella, al quartiere Eur

L'arrivo degli agenti e la sparatoria

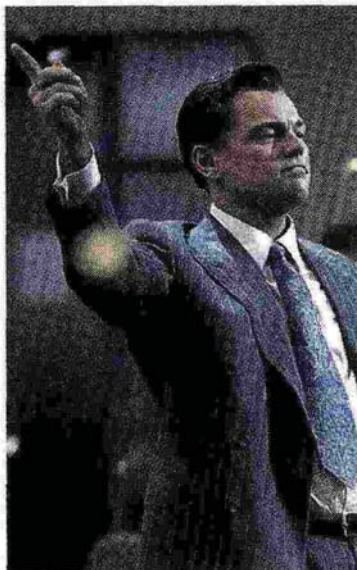
✓ La polizia, chiamata dai vicini di casa che avevano sentito le urla della donna, entra nella villa sorprendendo Leonelli. Il killer tenta di fuggire in auto: a quel punto gli agenti aprono il fuoco. L'uomo, raggiunto da due proiettili, muore durante il trasporto in ospedale

I messaggi e la ricerca del movente

✓ L'ipotesi prevalente sulla decapitazione è quella del raptus scaturito da una lite. La sera prima la colf aveva scritto due sms al proprietario della villa che era in vacanza: «Mi fa paura, fa cose strane con quei coltelli». Cosa sia poi davvero scattato nella mente dell'assassino, nessuno, però, lo sa

L'autopsia e i colpi sparati

✓ L'autopsia su Leonelli, oltre a confermare i due proiettili nel suo corpo, ha anche stabilito che quello letale ha colpito l'uomo al cuore. L'altro l'ha raggiunto poco sotto la spalla sinistra. In totale i colpi partiti dalle pistole dei due agenti sarebbero stati quattro o cinque

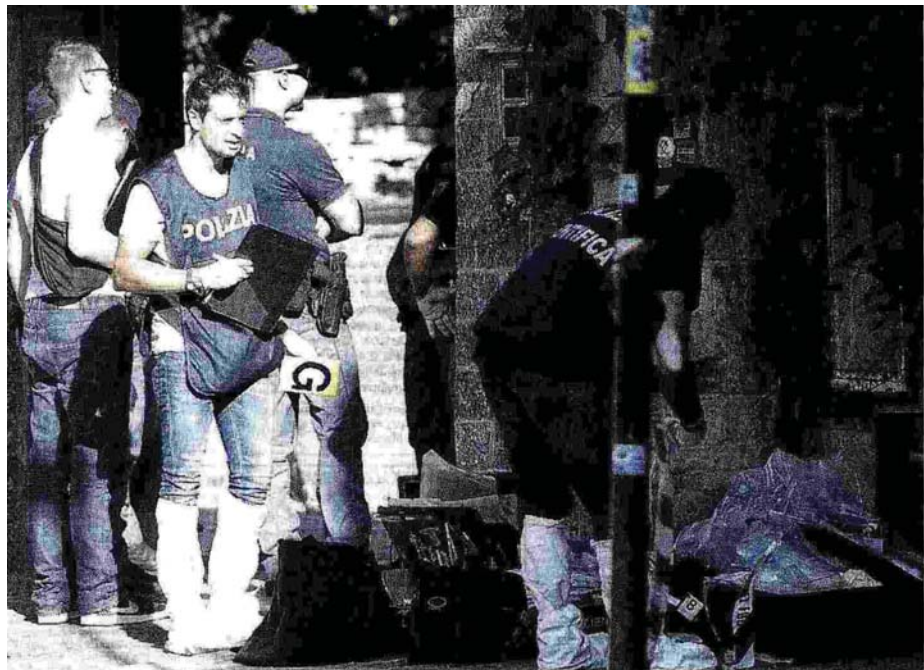
La parola

Tossico Leonardo DiCaprio nel film «The Wolf of Wall Street»

Quaalude

« Nel film *The Wolf of Wall Street*, Leonardo DiCaprio interpreta un personaggio che ingoia quaalude come fossero caramelline tic tac. Il quaalude (metaqualone in Europa, mandrax in Sudafrica) è un farmaco psicotropo, molto simile ai barbiturici. Sperimentato per la prima volta in India nel 1951, dove venne a lungo impiegato come sedativo dal governo inglese. Negli anni 70 era di moda sbriciolarne le pastiglie per fumarle con la marijuana in una pipa. È illegale dal 1982, perché tossico. E oggi soltanto i sudafricani ne fanno largo uso, perché costa circa 2 euro a pillola ed è quindi la droga più usata tra la popolazione più povera, assieme a marijuana e meta anfetamine. Il sovradosaggio porta facilmente alla morte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella villa I rilievi della polizia scientifica nella villa dell'omicidio e della sparatoria (foto LaPresse)



Salute: allarme dermatologi, da fast food rischi per pelle

Roma, 26 ago. (AdnKronos Salute) - I dermatologi lanciano l'allarme sui rischi del cibo fast food per la pelle. "Il problema è quello che si associa all'hamburger, cioè da un lato le salse che si usano come condimento e, dall'altro, le varie sostanze impiegate per cuocere la carne o il pane. Queste possono provocare spesso una situazione di intolleranza e irritazione che crea dei problemi alla pelle". Ad affermarlo è Fabio Rinaldi, dermatologo a Milano e presidente dell'Ihrf, International Hair Research Foundation. "Particolarmente comuni sono gli arrossamenti del viso, del cuoio capelluto, magari associati a prurito o desquamazioni - aggiunge Rinaldi - Meno frequenti acne, dermatiti irritative e un peggioramento della qualità del sebo per cui la pelle tende a diventare più grassa, infiammata e pruriginosa. Questi disturbi si manifestano soprattutto in caso di consumo eccessivo di carne fritta che genera un'alterazione degli equilibri degli acidi polinsaturi". Attenzione anche per chi è intollerante al lattosio. "Uno che ha questo tipo di intolleranza, e ha tutti i problemi di chi beve il latte, di fronte a un hamburger crede di poter stare tranquillo, invece nella carne dei fast food c'è spesso un'alta quantità di lattosio", avverte Rinaldi. Bisogna quindi guardarsi da cosa c'è, ma non si vede. "La carne dell'hamburger di per sé può anche buona, ma, in realtà, è il pane che è trattato e conservato a non essere buono - sottolinea l'esperto - È dunque quello a fare male è non l'hamburger".

Martedì 26 AGOSTO 2014

Alzheimer. L'azione anti-infiammatoria del melograno come strategia nutrizionale preventiva

La punicalgina, un polifenolo contenuto nel succo di melograno, ha una potente azione anti-infiammatoria e potrebbe trovare impiego come strategia nutrizionale preventiva nei disordini neurodegenerativi. I risultati della ricerca in un lavoro appena pubblicato su Molecular Nutrition & Food Research.

Si chiama punicalagina ed è un polifenolo del melograno che potrebbe trovare posto un giorno nell'armamentario terapeutico del morbo di Alzheimer. E non solo. La scoperta di **Olumayokun Olajide**, uno scienziato di origini nigeriane dell'Università di Huddersfield (UK), che dedica la sua vita allo studio delle proprietà anti-infiammatorie di prodotti naturali, è stata appena pubblicata su [Molecular Nutrition & Food Research](#).

La punicalagina, secondo **Olajide**, potrebbe rallentare la progressione del morbo di Alzheimer, attenuando i sintomi legati alla neuro-infiammazione; ma potrebbe essere utile anche nel trattamento della sintomatologia dolorosa dell'artrite reumatoide e di altre patologie infiammatorie e neurodegenerative. Sono i risultati preliminari ottenuti dopo due anni di sperimentazione, che rappresentano la base per una nuova fase di ricerca, volta ad esplorare la possibilità di rallentare lo sviluppo di demenze tipo Alzheimer attraverso la somministrazione di questo polifenolo.

La punicalagina, secondo gli sperimentatori inglesi, è in grado di inibire la risposta infiammatoria della microglia (i macrofagi residenti nel sistema nervoso centrale), responsabile a sua volta della distruzione di gruppi di neuroni che determina il peggioramento delle condizioni dei pazienti con Alzheimer. L'antiossidante del melograno non viene presentato come una possibile cura per questa condizione ma, secondo i ricercatori inglesi, potrebbe comunque riuscire a rallentare la progressione della malattia.

Per la ricerca, condotta in collaborazione tra il dipartimento di Farmacologia dell'Università di Huddersfield e l'Università di Friburgo (Germania) sono state utilizzate cellule nervose isolate di ratto sulle quali è stata sperimentata l'azione della punicalagina. In coltura cellulare, il polifenolo estratto dal melograno ha inibito la produzione di TNF-alfa, IL-6 e prostaglandina E2.

Il pretrattamento della microglia di ratto con punicalgina, prima dell'esposizione a stimolo con lipopolisaccaride (LPS), un potente *trigger* infiammatorio, ha determinato una significativa inibizione della produzione di TNF-alfa, IL-6 e prostaglandina E2. Anche la produzione di cicco-ossigenasi-2 e della prostaglandina E sintetasi 1 microsomiale sono risultate ridotte dal pretrattamento con punicalgina. La punicalgina infine interferisce anche con il *signalling* dell'NF-kB.

Questi risultati, secondo i ricercatori inglesi, dimostrano che la punicalgina è in grado di inibire la neuro-infiammazione a livello della microglia, attivata da LPS, andando ad interferire con il segnale NF-kB; questo ne suggerisce un possibile impiego come strategia di nutrizione preventiva nei disordini neurodegenerativi.

“E' noto che il consumo regolare di melograno – ricorda **Olajide** - fa bene alla salute da tanti punti di vista, compreso quello di prevenire la neuro-infiammazione correlata alla demenza. Per questo è

consigliabile consumare succo di melograno puro che ha una concentrazione di punicalagina del 3,4%”.

Gli scienziati di Huddersfield hanno annunciato che cercheranno di mettere a punto dei derivati della punicalagina, somministrabili sotto forma di compresse.

Maria Rita Montebelli